

probabilmente été déposées dans des fosses creusées devant les deux inscriptions, mais elles ont aujourd'hui disparues, victimes de fouilles clandestines⁵.

On doit en outre rappeler que tout le cours du Tohma Su, qui traverse en grande partie le territoire qui fut celui de Melid, est jalonné de localités d'où proviennent des documents épigraphiques en écriture hiéroglyphique. Outre Gürün, qui constitue en quelque sorte la «porte» septentrionale de cette vallée-oasis, mentionnons Darende, Ispekçür, Kötükale et bien sûr Malatya, «porte» méridionale mais aussi lieu d'échange culturel et commercial avec la Syrie du Nord.

MARIE-CLAUDE TRÉMOUILLE

Micenei ed Eteociprioti secondo le fonti antiche

Nell'ambito di uno studio volto ad analizzare le fasi iniziali del processo di grecizzazione di Cipro, vanno prese in considerazione le aree in cui i Greci – secondo le testimonianze degli antichi¹ – iniziarono ad affermare militarmente e, soprattutto, politicamente, la loro presenza. Ma, oltre a ciò, in maniera speculare, va tenuto conto anche di quei territori che rimasero sotto il controllo degli indigeni (intendendo con tale termine la popolazione dominante al momento dell'arrivo dei Greci, senza postulare necessariamente che, sin dal popolamento iniziale, gli abitanti dell'isola siano stati sempre gli stessi)².

⁵ Le sol a en effet été creusé devant et derrière le rocher portant l'inscription B et devant la paroi avec le texte A, cela malgré l'engagement de la municipalité locale pour la protection de son patrimoine.

¹ Cfr. la raccolta di K. Hadjioannou, *Ἡ ἀρχαία Κύπρος εἰς τὰς Ἑλληνικὰς πηγὰς*, Nicosia 1971, soprattutto i capitoli contraddistinti dal titolo κατὰ τὰ Τρωϊκὰ.

² È chiaro che la presente analisi procede all'interno di uno scenario che vede Cipro costituita come un organismo compatto ed essenzialmente unitario (regno di Alašia) anche se affetto da incursioni d'oltremare (cfr. ad esempio il testo di Amarna EA 38, 11-12 che riporta le lamentele del re di Alašia al Faraone circa le imprese del popolo dei Lukki che «...ogni anno prende una piccola città nella mia terra» come riferisce I. Vincentelli, «Alašia: per una storia di Cipro nell'età del Bronzo», *Biblioteca di Antichità Ciproite* II, 1976, p. 33), nei confronti del quale i Micenei hanno avviato un complesso processo di disgregazione e profonda colonizzazione, con conseguente perdita d'indipendenza politica, da cui sarebbero rimasti esenti – anche se è impossibile precisare in quale misura, specialmente con il progredire del tempo e la sempre maggiore integrazione dell'isola nel mondo ellenico – gli abitanti di Amatunte (e non solo loro, come vedremo), eredi diretti di una popolazione che, salvo prova contraria, dobbiamo presumere, in qualche modo omogenea e diffusa, praticamente, per tutta l'isola (o per lo meno nelle sue regioni più significative).

In sostanza la storia della grecizzazione di Cipro è considerata – al di là del ruolo che giuocarono, successivamente, i Fenici – come la storia, all'inizio, di una prima, decisiva e parziale occupazione da parte dei Micenei, con susseguenti fenomeni di ulteriore espansione, e, di converso, di un progressivo restringimento dell'area rimasta in mano agli in-

In questa sede vengono analizzati anticipatamente, sia pure per sommi capi, alcuni aspetti di un più ampio studio sull'argomento, allo scopo di porre subito in evidenza la parte relativa all'assetto territoriale – quale risulta dai dati filologici costituiti dalle testimonianze riguardanti questo fenomeno – provocato dal primo impatto (sebbene differenziato in più direttrici di espansione) dei Greci con l'elemento indigeno.

Tale situazione di «coabitazione» (congiuntamente alla successiva forte presenza fenicia), nonostante che l'elemento greco sia giunto a prevalere sull'intera isola, ha dato vita, infatti, ad un assai complesso sviluppo storico, che è giunto sino alle soglie del periodo ellenistico.

Nei tempi storici l'area in questione era essenzialmente limitata a quella che rientrava sotto il dominio di Amatunte, ma esaminiamo cosa ci dicono in proposito le testimonianze relative alle epoche più antiche; tra di esse appaiono particolarmente significative le seguenti³:

1. 14.7 Phot. *Bibl.* 176: Ἀνεγνώσθησαν Θεοπόμπου λόγοι ιστορικοί ... καὶ περιέχει ὁ δωδέκατος λόγος ... τίνα τε τρόπον Ἕλληνες οἱ σὺν Ἀγαμέμνονι τὴν Κύπρον κατέσχον, ἀπελάσαντες τοὺς μετὰ Κινύρου, ὧν εἰσὶν ὑπολιπεῖς Ἀμαθούσιοι.
2. 34 Scyl. (Müller I p. 77.103): Κατὰ δὲ Κιλικίαν ἐστὶ νῆσος Κύπρος καὶ πόλεις ἐν αὐτῇ αἶδε· Σαλαμὶς Ἑλληνίς... Καρπάσεια, Κερύνεια, Λάπηθις Φοινίκων, Σόλοι... Μάριον Ἑλληνίς, Ἀμαθοῦς (αὐτόχθονές εἰσιν [πβ. 14.7])... Εἰσὶ δὲ καὶ ἄλλαι μὲν εἰς ἐν μεσογειᾷ βάρβαροι.
2. 18 Hom. α 182-184:
 νῦν δ' ὦδε ξὺν νηϊ κατήλυθον ἠδ' ἐτάροισι,
 πλέων ἐπὶ οἴνοπα πόντον ἐπ' ἄλλοθρόους ἀνθρώπους,
 ἐς Τεμέσην μετὰ χαλκόν, ἄγω δ' αἶθωνα σίδηρον.

Esse, in sostanza, ci dicono che:

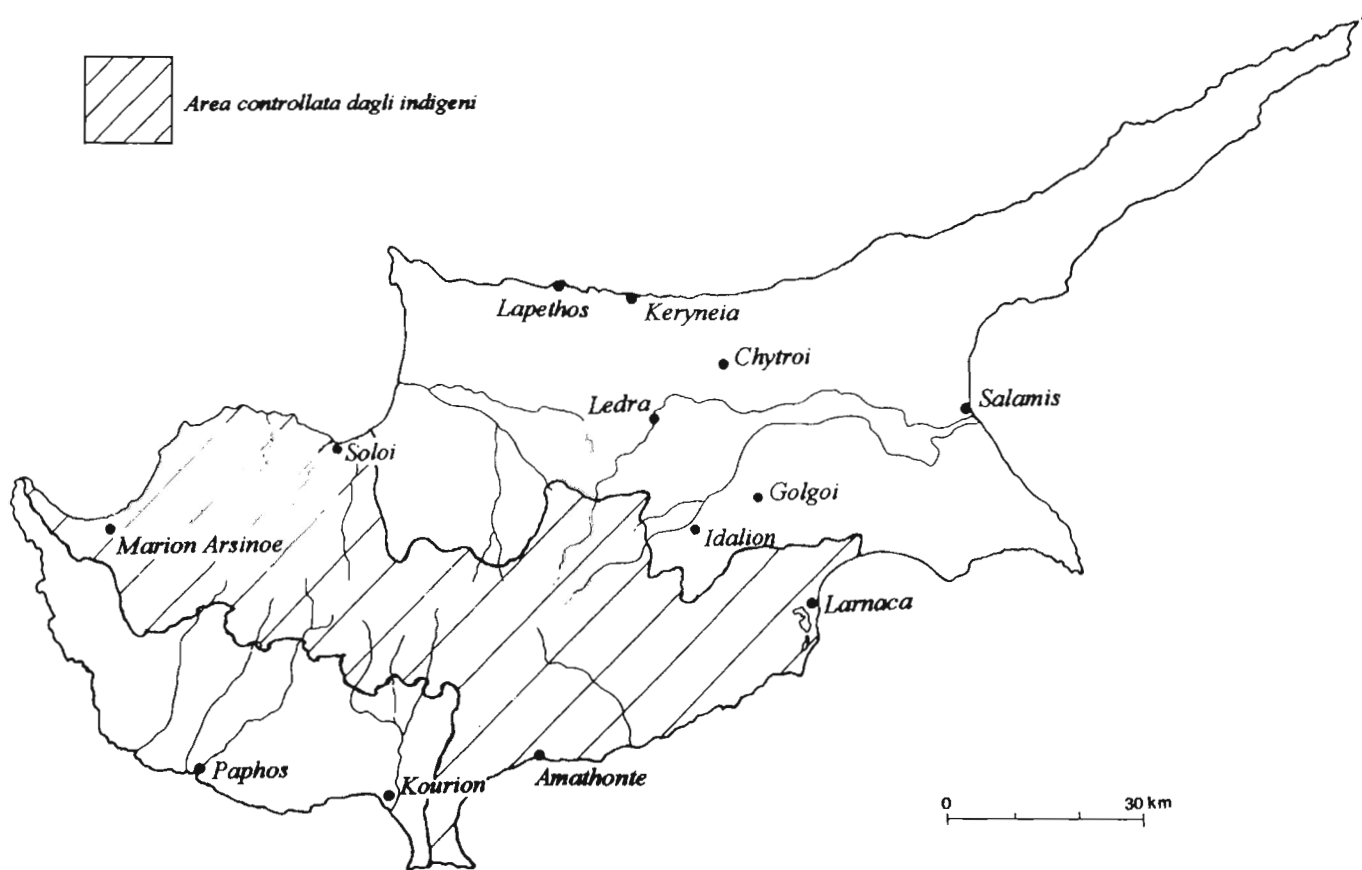
a) l'area di Amatunte era rimasta in possesso degli indigeni (mentre quantomeno Paphos, residenza di Cinira, come vuole la tradizione – cfr. Eustazio nel commento ad Omero, 827. 35 (Λ 20) – sarebbe stata conquistata dai Micenei;

b) all'interno vi erano città barbare.

A meno di non ritenere che si sia verificata, successivamente all'arrivo dei Greci, una nuova invasione che avrebbe consolidato la presenza di un popolo straniero *sola-*mente all'interno dell'isola, dobbiamo presupporre che si tratti di discendenti degli indigeni. Né vale congetturare che possano essere Fenici, giacché lo stesso autore chiama correttamente fenicie le città poste sotto il dominio di quest'ultimi, e non già ge-

digeni. Di essa Amatunte, in epoca più tarda, sarebbe rimasta l'ultimo caposaldo, via via sempre più eroso (ed infine assorbito) dalla grecità preponderante.

³ Contraddistinte, nella raccolta di cui alla nota I, dai numeri, rispettivamente 14.7; 34 e 18.



Indigeni e Greci a Cipro alla fine del II millennio. Schizzo ricavato dalla carta di Cipro in: O. Masson, *ICS*, p. 16.

nericamente barbare⁴. Quanto alla distinzione fra barbari e autoctoni (così vengono definiti gli Amatuntini), questo può semplicemente significare che, pur appartenendo alla medesima stirpe, gli Amatuntini non venivano reputati semplici barbari, perché integrati ormai nel mondo dei Greci: per essi quindi è stato adoperato il più raffinato ed asettico termine di autoctoni⁵.

c) Nell'area di Tamassos – in epoca ancora micenea – vivevano uomini considerati «d'altra lingua». Data la posizione relativamente interna di questo territorio, per essi vale lo stesso ragionamento esposto nel punto precedente: dovevano essere anch'essi indigeni⁶.

Va inoltre considerato che all'estremità opposta dell'isola altri Micenei che la tradizione pone al seguito di Teucro, al suo ritorno dalla guerra di Troia – avrebbero fondato la città di Salamina⁷.

Se aggiungiamo a questi dati anche quelli che E. Gjerstad, nella sua ancor oggi valida disamina riguardante il *corpus* delle leggende greche sulla colonizzazione di Cipro⁸, facendo riferimento ad un'epoca che si riconnette alle ultime manifestazioni della civiltà micenea, ritiene i più attendibili (tralasciando i riferimenti che riguarderebbero momenti successivi, od, addirittura, una più tarda propaganda ateniese, risalente probabilmente all'epoca di Pisistrato)⁹, dobbiamo concludere che i Greci, nelle

⁴ Non si può neppure pensare che si tratti di discendenti di antichi invasori – come ad esempio i Lukka, o Lukki, come li chiamavano gli Egiziani (cfr. *supra*) – per i suesposti motivi d'ordine generale (localizzazione all'interno e non già presso la costa).

⁵ In questo senso andrebbe intesa anche l'affermazione di Eustazio – su cui discute P. Aupert in *Les auteurs anciens*, Amathonte I, *Et. Chyp.* IV, 1984 p. 113 n. 10 – secondo il quale (cfr. M 29) «Κύπριοι δὲ οἱ Ἀμαθούσιοι». All'autore – a mio avviso – è parso semplicemente opportuno specificare che gli abitanti di Amatunte, pur appartenendo ad una stirpe diversa, godevano, tuttavia, a buon diritto, di pari dignità nei confronti degli altri ciprioti ed erano da considerarsi perciò come greci a tutti gli effetti.

⁶ Già presso gli antichi erano sorti dubbi – ripresi poi dagli studiosi moderni – circa l'identificazione della Temesa omerica con Tamassos di Cipro, anziché la Temesa italica; cfr. le testimonianze riportate da K. Hadjioannou, *cit.*, catalogate come 18.1, 2, 3, 4, 5 (cfr. *schol. Hom.* α 184; Strabo 6, 22, 5; Eust. *ad Hom.* 1408.60-1409.10 (α 185); Steph. Byz. *ad loc.*). Su questo problema si consideri l'ampia e interessante disamina offerta da A. M. Biraschi, «Aspetti e problemi della più antica storia di Temesa nella tradizione letteraria» in *Temesa e il suo Territorio*, in *Atti del Colloquio di Perugia e Trevi*, 1981 (Taranto 1982), p. 29-39, la quale giunge alla conclusione (cfr. p. 30) che il problema resta ancora aperto. Non si può, tuttavia, non tener conto di quanto osserva R. J. Forbes, «Bergbau, Steinbruchtätigkeit und Hüttenwesen», *Archaeologia Homerica*, pp. 7-8, che localizza Temesa a Cipro. Considerata, infatti, l'enorme importanza di Cipro, nell'età micenea ed omerica, per il rame (si rammenti che la stessa Iliade, XI, 20 segg., fa venire da lì la corazza di Agamennone) appare preferibile, a meno che non si pervenga ad una prova decisiva in senso contrario, identificare la Temesa omerica con Tamassos.

⁷ Cfr., ad esempio, K. Hadjioannou, *cit.*, 20.13,14.

⁸ Cfr. E. Gjerstad, «The colonization of Cyprus in Greek Legend», *Op. Ath.* 1944, p. 107-123.

⁹ *Cit.* p. 120.

prime fasi della loro conquista, avrebbero instaurato la loro dominazione anche nell'area non solo di Salamina, ma anche in quella di Lapithos e Kerynia.

Se poi consideriamo che l'interesse precipuo dei Greci era il controllo delle zone minerarie – per le quali Cipro era già da tempo famosa – che si estendono a mo' di anello intorno al Troodos, allora dobbiamo, ragionevolmente, giungere alla conclusione che, rispetto a questa specifica area, i Greci dovessero estendere la loro zona di influenza sino a comprendere i settori occidentali e settentrionali di essa (partendo, rispettivamente, sia da Salamina sia da Lapithos e Kerynia) – fatta salva, a quanto pare, Tamassos – mentre all'Ovest Paphos avrebbe dominato l'area occidentale dell'isola, all'incirca dall'Akamas sino a Kourion compresa¹⁰, separata dal territorio degli indigeni (leggi Amatunte), nel settore meridionale, da quella sorta di confine naturale costituito dal lago salato d'Akrotiri e dalle paludi ad esso circostanti.

Che dire delle aree e di Polis e di Kition?

Nell'ambito di uno studio dedicato, come il presente, alle fonti storico-letterarie, ben poco o nulla è possibile dire; va notato, tuttavia, che sebbene Kition, come ci insegna l'archeologia¹¹, presenti cospicue e notevoli vestigia micenee, tuttavia le fonti letterarie non sono in grado di informarci convenientemente circa il periodo antecedente all'inserimento di questa città nell'area di influenza orientale, evento che è lecito supporre posteriore all'epoca che stiamo valutando¹².

Per Polis / Marion vale, all'incirca, lo stesso discorso, per quanto riguarda le fonti relative al periodo in questione.

C'è tuttavia da tener presente – cfr. il commento di O. Masson ad *ICS* 254 (Maro-

¹⁰ In base al principio secondo cui l'essenziale, al quale si attenevano gli antichi, senza particolare propensione per un più completo espansionismo ed imperialismo, doveva limitarsi, per quanto riguardava Paphos, al controllo di una fascia costiera ben definita, – non oltre, quindi, le paludi di Kourion ed il promontorio dell'Akamas, escludendo, perciò, l'area di Polis – e dell'accesso, lungo le valli dei fiumi, alle miniere del settore sud-occidentale del Troodos.

¹¹ Cfr. e.g. V. Karageorghis, *Excavations at Kition*, 1974-1985.

¹² Probabilmente Kition è da identificarsi con la *nuriya* di Esarhaddon (cfr. Ninive A. V in R. Borger, «Die Inschriften Assarhaddons König von Assyrien» *AfO* 9, 1956, p. 36 sgg.), secondo l'analisi esposta in E. Scafa, «La bilingue di Amatunte (*ICS* n. 196) ed i rapporti tra Eteociprioti e Greci» in *Atti dell'VIII Convegno Internazionale di Linguisti*, Milano 1992 (Brescia 1993), p. 525 n. 8. *Nuriya*, con tutta probabilità, sarebbe da rapportare – cfr. e.g. C. Saporetti, «Cipro nei testi neoassiri» *Biblioteca di Antichità Cipriote* II, 1976, p. 87, n. 34 – al semitico *nuru* (= luce), mentre il nome del re, *P/Bususu*, sarebbe, pertanto, da confrontare – cfr. C. Saporetti, *cit.*, n. 33 – con l'aA *P/Buzazu*, etc., e non, al contrario con il greco Πυθέας.

Già quantomeno nell'epoca di Esarhaddon (circa 680-665 a.C.) la città di Kition appare collegata con il mondo semitico; inoltre, le testimonianze riportate da K. Hadjioannou, *cit.*, fanno riferimento (cfr. ad esempio i paragrafi della serie 35, 36-38) a Kition (ed a Cipro) riportando le forme Χέθιμ, Χέθιμα, Χεθειμά, Χεττειμ, etc., collegate con il semitico *Kittim*, nome che nell'Antico Testamento designava Cipro (cfr. ad es. G. Hill, *A History of Cyprus*, I, Cambridge 1972, p. 96).

ni) ed ICS 258 n. 1 (Larnaca), nonché ICS 174 (Polis) – che dai territori di cui sopra provengono iscrizioni che potrebbero essere eteociprie.

In realtà, come la presenza di elementi micenei a Kition non significa necessariamente che quel territorio si sia trovato sotto il controllo politico greco, così non è possibile sostenere che la presenza di iscrizioni (eventualmente) classificabili come eteociprie comporti che la popolazione indigena avesse mantenuto il predominio sia a Kition sia a Polis / Marion.

È più corretto, invece, in attesa di ulteriori e più approfondite indagini in questo senso, ritenere che, laddove non sussista documentazione di dominio miceneo – in assenza di altri conquistatori, che, più o meno nella stessa epoca, avrebbero dovuto dar luogo ad altrettanto organizzate e coerenti iniziative di stabile occupazione nei confronti di vaste ed importanti regioni di Cipro – i territori in discussione siano rimasti (relativamente) indipendenti, anche se, com'è immaginabile, sottoposti a forti influenze e pressioni da parte micenea. È opportuno perciò presumere che, riguardo ai primi momenti della conquista greca di Cipro, quest'ultima non abbia riguardato le aree in oggetto.

Incertezze esistono anche per l'area di Soloi. Infatti le tradizioni relative alla sua fondazione¹³ la fanno nascere ad opera di Solone, da una più antica città, chiamata Αἰρεία (qualche riferimento al toponimo omerico Αἰρεύ, da cui forse il miceneo *a₃-pu-ke-ne-ja* di PY Fn 79,1 = *Αἰτυγένεια?), che sarebbe stata fondata da Demofonte, figlio di Teseo, oppure dagli ateniesi Falero ed Acamante.

Poiché queste testimonianze appartengono alla categoria di quelle ritenute sospette dal Gjerstad, possiamo dedurre che non si hanno informazioni atte a ritenere che in epoca particolarmente antica (fine II millennio) i Greci abbiano instaurato il loro dominio in quell'area.

Inoltre non abbiamo motivo, per le considerazioni di cui sopra, di postulare che il movimento espansionistico dei Greci fondatori di Lapithos e Kerynia si sia necessariamente spinto sino ad includere Soloi nella sua sfera: è possibile, infatti, che si siano arrestati prima di giungere sin lì, soddisfatti dei risultati raggiunti, escludendo la zona di Soloi al pari di quella di Tamassos.

Altrettanto ambigue ed incerte sono le informazioni forniteci dall'iscrizione di Esarhaddon (cfr. nota 12), secondo le quali questa città sarebbe stata governata da un re di nome Erêsu: questa forma può corrispondere tanto al semitico Erišu od Eriššu, quanto al greco Ἐρεσος od Ἐρέσιος¹⁴. Anche nel caso, però, che l'interpretazione greca dovesse rivelarsi preferibile, che cosa dimostrerebbe? La prevalenza dell'elemento greco risulterebbe, sì, anteriore all'epoca di Esarhaddon (circa 700 a.C.), ma non si potrebbe, comunque, sostenere che debba necessariamente risalire all'epoca micenea ed omerica: dobbiamo perciò concludere che per quanto riguarda le fasi iniziali del confronto tra Micenei ed indigeni, non esistono motivazioni, del tipo sopra elencato, che ci spingano a ritenere che i Greci abbiano esteso il loro dominio sino a comprendere l'area di Soli.

¹³ Cfr. K. Hadjoannou, *cit.*, n. 23, 1,2,3; 39, 1,2,3,4,5,6.

¹⁴ Cfr. C. Saporetti, *cit.*, p. 86 n. 27.

È molto probabile, quindi, che quest'ultima sia rimasta, ad esito dei primi assestamenti, sotto il controllo dell'elemento indigeno.

A conclusione di questo breve *excursus* va tenuto presente che i giudizi sino a questo punto formulati, sicuramente in un modo che ancora necessita di più puntuali verifiche, valgono semplicemente a costruire un'ipotesi di lavoro sufficientemente organica e coerente. Essa già registra un importante punto a suo favore: l'area supposta, per motivi storico-filologici, ancora sotto il dominio degli indigeni mostra continuità territoriale e coerenza geografica, così come, di converso, quella relativa all'espansione micenea. Può, quindi, fungere da punto di riferimento per un più completo ed esauriente studio, sempre sulla scorta dei dati filologici (dopo, ovviamente, opportuno ed adeguato vaglio critico dei medesimi)¹⁵, circa i problemi dell'assetto territoriale di Cipro, limitatamente alle fasi iniziali del processo di grecizzazione. Sotto questo punto di vista è venuto delineandosi, per quanto sinora detto, un primo prospetto circa le delimitazioni territoriali riguardanti, sempre sotto il profilo dei dati filologici, sia i limiti dell'espansione dei Greci, sia le aree rimaste, almeno in un primo tempo, sotto il controllo degli indigeni, all'inizio del loro incontro/scontro: allo scopo di rendere più chiaro e visibile quanto sinora detto viene riportata anche una mappa (fig. 1) recante delineati, in via puramente indicativa, i possibili confini tra i due territori, in attesa che, a seguito di ulteriori approfondimenti, vengano aggiunti altri e significativi particolari.

ENRICO SCAFA

¹⁵ In particolar modo verranno tenute presenti le interessanti osservazioni contenute in: S. Sherrat, «Reading the Texts: Archaeology and the Homeric Question», *Antiquity* 64 (1990) p. 808-24; L. Steel, «The Establishment of the City Kingdoms in Iron Age Cyprus: an Archaeological Commentary», *RDAC* 1993, P. 147-156; M. Jakovou, «Κυπριακή Πρωτοιστορία: η Κύπρος πριν από τα Βασιλεία», *RDAC* 1995, pp. 95-110.